

Tempo di Quaresima

La quaresima decorre dal mercoledì delle Ceneri fino alla Messa “in cena Domini” (giovedì santo) esclusa. Il colore dei paramenti sacri in questo periodo liturgico è il **viola**, il colore usato per indicare un tempo di preparazione, di attesa dell’abbraccio del Signore, è il tempo della penitenza.

La sazietà rischia di renderci insensibili agli appelli di Dio e alle necessità dei fratelli e astenersi dal cibo è un segno per dare il giusto valore alle cose della vita, è essere un po’ meno terreni e soddisfatti del proprio stato. E’ prendere le distanze dalle cose futili ed anche piacevoli per ricercare l’essenziale. Chi è sazio non ha bisogno d’altro, non è più interessato alla “buona notizia”, non ne ha bisogno, ha già raggiunto le sue soddisfazioni e si può addormentare contento come un neonato.

Il digiuno perciò riguarda tutto l’uomo ed esprime la conversione del cuore.

Il digiuno non si fa per risparmiare ma per amore di Dio, un amore che si fa preghiera, ma che reclama anche la sollecitudine per il prossimo, la solidarietà con i più poveri ed un maggiore senso di giustizia.

La quaresima è un cammino strutturato sulla tipologia biblica dei 40 giorni di Mosè al Sinai, dei 40 anni di Israele nel deserto, dei 40 giorni di Gesù digiunante nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico. Il numero 40 nella Bibbia simboleggia un tempo lungo di penitenza e di preparazione.

La quaresima è un tempo nel quale la Chiesa invita a riflettere su se stessi, sul proprio comportamento verso Dio e verso gli uomini. Una volta all’anno, ed è fin poco, è giusto soffermarci a riflettere sui veri valori della vita, sull’importanza che diamo al nostro rapporto con Dio, sull’importanza che gli altri hanno nel nostro cammino di fede e sull’importanza che attribuiamo alle cose del mondo.

Questo periodo serve a mettere un po’ di ordine nella scala dei valori della vita.

Potremmo dire che è **l’occasione buona per rifare lo zaino** che dobbiamo portare nel nostro viaggio, per alleggerirlo di tutto ciò che è superfluo e solo appesantisce il cammino della fede.

Al culmine di questo percorso si erge, implacabile, in tutta la sua verità, il sacrificio di Cristo che non va però inteso come simbolo e prospettiva di una vita che dobbiamo trascorrere nella sofferenza, nella rinuncia, nelle mortificazioni. La vita cristiana, infatti, non chiede questo, non è ricerca della sofferenza, ma al contrario è gioia piena, realizzazione completa dell’uomo e della sua verità.

Il desiderio del sacrificio non rappresenta lo schema di vita del cristiano, come il discorso delle beatitudini non è un invito alla povertà, all’umiliazione, alla sconfitta e alla sofferenza, ma indica piuttosto che il cammino da seguire è cercare il Regno. La **beatitudine non è essere povero, ma avere il Regno dei cieli**, non è essere consolato ma trovare misericordia, le beatitudini sono l’esaltazione del Regno che è già in mezzo a noi, alla portata di tutti. Beati sono coloro che, coscienti di avere accanto a sé Dio, stanno già vivendo quel futuro che è stato loro promesso. Quel futuro è diventato per loro il presente poiché vivono nel completo affidamento a Dio. È per questa situazione che riescono ad accettare le pene della vita nella piena consapevolezza di avere il Padre al loro fianco che realizza per loro il regno.

Il sacrificio di Cristo è dono; è il dono libero che dà valore al sacrificio.

“**Sacrificio**” vuol dire “rendere sacro”: il significato è quello di rendere un gesto, un’azione, se stessi, graditi a Dio, donare, affidare a Lui, quindi, rendere reale la presenza di Dio (attraverso il sacrificio, appunto) in mezzo a noi. È testimoniare Dio nella vita, è testimoniare quindi la nostra fede, è dedicare a Lui il dono di sé, inserirlo efficacemente nella nostra vita.

Quattro sono gli elementi fondamentali sui quali fanno perno le riflessioni delle quaresime.

L’ascolto della parola è la prima ed essenziale condizione della fede, è alla base di essa, è il primo comando di Dio: “Ascolta Israele” (“*Shemà Israel*”)

L’elemosina: dal verbo greco “*eleao*” che significa “partecipare, lasciarsi coinvolgere, avere pietà, com-patire, avere com-passione, prendere a cuore le sofferenze altrui”. Da ciò, l’offerta di qualcosa è un segno concreto che però ha ben poco valore se non è guidata da un orientamento generale della vita nella quale l’impegno effettivo verso il prossimo, l’amore per lui, è il motore vitale. Non è richiesto diventare straccioni dando tutto ai poveri, ma ciò che conta è l’atteggiamento, l’impostazione di tutta la vita orientata verso l’attenzione all’altro, la condivisione, il prendersi cura dell’altro, un fatto che non deve essere ristretto a pochi e particolari periodi, momenti o occasioni della vita.

Questo verbo lo troviamo ancora nella liturgia di oggi nel Kyrie eleison = Signore, pietà di noi.

La preghiera: è l’incontro con la persona amata, un appuntamento che, se correttamente inteso, è necessità, è sostegno, punto fermo della giornata. È il colloquio con un amico, con la persona amata, che ci dà forza, fiducia, coraggio, consiglio. È il sostegno, la pietra di appoggio sulla quale possiamo veramente contare.

Il digiuno, infine, non è l’allontanamento dal cibo e basta, è invece il distacco dalla schiavitù delle cose: cibo, abitudini, vizi, piccole o grandi cose alle quali siamo eccessivamente legati, ma che in realtà non sono assolutamente indispensabili; sono solo suppellettili della nostra vita; è quindi anche un’occasione per riacquistare la propria libertà dalle piccole e grandi cose che ci sembrano tanto indispensabili.

1° domenica di Quaresima A

1° Lettura (Gn 2, 7-9; 3, 1-7)

Il Signore Dio soffiò nelle sue narici un alito di vita

Invece di riflettere più specificamente sul testo, pur densissimo di significati ed anche molto noto, penso sia forse meglio, per una volta, chiarire il tipo di linguaggio utilizzato, che spesso pone dubbi sulla vera realtà del racconto della creazione dell’uomo, del suo primo peccato, del paradiso, di Eva e del serpente.

Il linguaggio utilizzato da Gn 1-11 è un linguaggio mitico-sapienziale. Per “**linguaggio mitico**” intendiamo il rappresentare aspetti della realtà umana o divina in forma di racconto e attraverso l’uso di immagini e simboli propri appunto del mito.

Il mito è un **racconto sapiente** con cui l’uomo cerca di spiegare la realtà (non è una favola o un’invenzione): è una proposta di spiegazione del reale. Cioè il mito è una intuizione di qualche cosa che è difficile dire, è una realtà non dominabile dai sensi, dall’intelligenza, eppure reale. Sono fatti che riguardano delle forze, il divino, la natura, l’uomo, la salvezza, la fine del mondo, e questa intuizione di significato viene espressa attraverso immagini, simboli, che si riproducono sempre.

Che differenza c’è fra mito e storia?

Il **racconto storico** indica un avvenimento successo **una volta**, evento irripetibile, e in quel modo non si ripete mai più; **il mito presenta una realtà che si ripete sempre**, che avviene abitualmente. Il mito parla di cose che avvengono, ma di fatti più generali, non di fatti storici nel senso che sono databili e collocabili nel tempo e nello spazio, ma di atteggiamenti profondi che si ripetono sempre.

Dicendo che il racconto di Gn 2-3 è mitico, non si vuol dire che non è vero, ma solo che è la fondazione del peccato originale, perché se è un fatto storico, è un fatto di Adamo ed Eva, non più universale; invece, col racconto mitico, si vuol dire che è un fatto che si ripete sempre, è della natura umana, ed è il principio del rapporto dell’uomo con Dio. Dire che il peccato originale ce l’hanno tutti, e dire che quello è un racconto mitico, è la stessa cosa: il mito universalizza quel fatto particolare. E l’autore sapeva ciò, e intendeva proprio dare all’episodio una valenza universale.

Quando noi parliamo del peccato originale, in fondo, parliamo del "complesso di Adamo", cioè di quell’atteggiamento di superbia nei confronti di Dio che porta a dubitare di Lui e a fare di testa propria.

Quindi, in Gn 1-11 non si trovano testi storici, ma testi mitici, perché vengono presentate delle scene archetipiche, cioè riguardanti gli archetipi, i modelli originali, della nostra vita, che ci spiegano il senso della nostra vita.

2° Lettura (Rm 5, 12-19)

Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia

Paolo, nel brano di oggi, ci presenta Adamo quale segno dell’umanità sotto il potere del peccato e, Cristo, quale capo di un’umanità trasformata dalla salvezza.

Il segno della morte domina gli uomini da sempre. Anche quelli in cui il peccato non appariva, perché non c’era una legge che lo manifestasse, furono ugualmente sotto il suo dominio, come lo dimostrano i capitoli della Genesi con il racconto del diluvio. La legge contribuì a far abbondare il peccato nella coscienza degli uomini e Paolo vuol far notare che chi crede in Gesù Cristo viene giustificato, cioè riceve l’attività salvifica di Dio che lo solleva oltre la potenza del male; usando un termine di Paolo: lo giustifica. La “giustificazione” è la buona relazione con Dio.

Ecco quindi che: come Adamo con il peccato ha introdotto nel mondo la potenza

del male e la morte spirituale, così invece Cristo, con un atto di giustizia, e cioè salvifico e di obbedienza, ha introdotto nel mondo la grazia, la vita ed il riscatto del peccato iniziale rendendo salvi, giusti, coloro che hanno la fede.

La forza dirompente di Cristo è ancora maggiore di quella del male e si “riversa” abbondantemente (v.15) sull’intera umanità, cercando di strapparla alla morte e al male. Coloro invece che non sono entrati in buona relazione con Cristo mediante la fede, continuano nella loro solidarietà con Adamo, e sono perciò in uno stato di morte spirituale.

Vangelo (Mt 4, 1-11) Anche Gesù è stato tentato

Le tre tentazioni di Gesù non sono situazione uniche, irripetibili, create apposta per Gesù e impossibili da verificarsi e ripetersi, anche più volte, per ognuno di noi. Sono invece occasioni che si presentano frequentemente nel corso della vita ed anche della giornata di ognuno di noi.

La prima tentazione è quella di farsi un Dio-mago che, a nostra richiesta, poiché lui può tutto, ci rende la vita migliore. È la tentazione di pensare solo alla materialità, al benessere, a se stessi, ad avere “la pancia piena e i piedi al caldo”.

La seconda tentazione è quella di vedere un Dio che ci toglie dai problemi in cui ci siamo cacciati, un Dio al quale chiediamo di dimostrare praticamente e concretamente, con dei “segni”, dei “miracoli” la sua presenza e onnipotenza.

Un Dio che “deve” venirci in aiuto e risolvere i nostri problemi, altrimenti “cosa credo a fare”, “a cosa mi serve credere” “se è vero che c’è si faccia sentire”.

È un Dio che a nostra richiesta ci deve dare dimostrazione delle sue capacità.

La terza tentazione è quella di sostituire Dio con il potere, la ricchezza, l’autorità, il dominio e rendere tutto ciò la nostra massima, unica e definitiva aspirazione; è l’idolatria del potere e della ricchezza, è il desiderio di potenza e autosufficienza che inevitabilmente porta a dimenticare Dio.

Queste sono le tentazioni di Gesù e queste sono anche le nostre.

Ma **Dio non è nulla di tutto questo**: non è quello che ci fa i miracoli a comando, che ci protegge dal male, dalla fame o ci offre, a richiesta, una vita ricca, felice e potente. Dio è quello che è sceso in terra per farsi servo di tutti e soffrire più di tutti, per dimostrarci che la vita va letta e vissuta in un modo molto diverso: con una prospettiva non di potere, ma di servizio, non di sopraffazione ma di umiltà.

Dio – Gesù è quello che scende nella nostra vita e ci è vicino proprio perché è stato umano e infelice come noi e ha fatto della sua sofferenza la chiave del riscatto della vita di tutti noi. Gesù è quello che scende nella nostra vita e la illumina, ci aiuta a leggerla e a viverla con la prospettiva finale della luce che supera il buio e la sofferenza della morte. Ci illumina la strada e ci fa capire che la vita va letta e vissuta non come un potere, una ricchezza da spendere a nostro piacimento, una proprietà da sfruttare, ma come un dono da amministrare, da far fruttificare nel servizio per il prossimo.